



Sviluppo di carriera: quale articolazione della professionalità?

Valutazione : funzione ,modelli e certificazione

Maria Teresa Lupidi Sciolla – Verri Rossella (UCIIM)

PREMESSA

È necessario:

- rivedere il *profilo professionale docente*, pensando a uno *sviluppo di professionalità*, che affronti l'aspetto retributivo tenendo conto
 - dei titoli culturali ,
 - dell'impegno reale nella scuola e in aula,
 - della formazione e dell'autoformazione documentate e valutate istituzionalmente come indicatori di merito .
- tenere sempre al centro della professione educativa e formativa la persona dello studente .

SVILUPPO DI PROFESSIONALITÀ, NON CARRIERA

Occorre chiarire le implicazioni sottese ai termini *carriera* e *sviluppo di professionalità*.

Carriera implica l'attivazione di provvedimenti che conducono a gerarchizzazione e a percorsi rigidi tali da configurare all'interno della scuola figure standardizzate, impiegate e burocratizzate, con il rischio che:

- le tappe della carriera diventino una *corsa a ostacoli*;
- si creino dinamiche individualistiche e conflittualizzanti;
- si affermino profili professionali sclerotizzati e non rispondenti alle dinamiche reali della scuola, che invece richiedono innovazione, flessibilità, formazione continua, attenzione alle variabili contestuali.

Sviluppo di professionalità implica invece la valorizzazione di tutto ciò che corrisponde a un'idea di *professione*: la docenza non è una funzione impiegatizia.

Le politiche scolastiche per la professionalità docente devono:

- tenere sempre presente l'obiettivo di migliorare la qualità della scuola, attuando misure educative che sappiano rendere la docenza una professione attraente¹, rafforzare la motivazione dei docenti, trattenere nella scuola gli insegnanti più capaci ed efficaci e promuovere l'assunzione di specifiche responsabilità professionali;
- favorire la formazione in servizio obbligatoria e "mirata" (come accade per gli altri professionisti in ambito sociale come medici, giornalisti, avvocati...) in merito a :
 - quadro normativo nazionale e internazionale sulla valutazione ,
 - l'identità dei ruoli del personale della scuola ,
 - i contenuti disciplinari ,
 - la certificazione delle competenze ,
 - le modalità di valutazione ,
 - la progettazione e la programmazione didattica ,
 - modalità di intersezione insegnamento disciplinare-laboratoriale ,
 - le conoscenze psicopedagogiche essenziali .

Le Associazioni Professionali storiche, anche nel parere espresso in occasione dell'audizione sul PDL Aprea (*et alii*), hanno ribadito tale concetto, che statutariamente le vede impegnate da tempo e sul quale

¹ In tale direzione vanno anche gli orientamenti europei [vedi *Insegnamento: attrarre, sviluppare e trattenere gli insegnanti competenti* in OECD 2005, sintesi del maggiore progetto OCSE in questo campo]

- hanno dato prova di impegno qualificato e costante;
- valorizzare la complessità della professionalità docente senza dimenticare il legame intrinseco tra le diverse dimensioni della scuola: organizzative, relazionali e culturali;
 - sostenere le competenze atte a migliorare l'insegnamento/apprendimento: innanzitutto l'attività di ricerca e sperimentazione, svolta con i colleghi o individualmente, in raccordo con le altre scuole, con le università, con il territorio;
 - promuovere la progettazione modulare e per competenze di base , tecnico-professionali e trasversali ;
 - potenziare la valutazione formativa e sistemica della scuola ;

 - favorire la dimensione collegiale del lavoro di progettazione dei percorsi, di elaborazione di materiali didattici, di monitoraggio *in itinere* e di valutazione;
 - potenziare l'autonomia delle istituzioni scolastiche, evitando che tale norma sia vanificata da una legislazione incompleta e confusa come quella attuale (v. sotto *Considerazioni sulla normativa in fieri*);
 - favorire nell'arco della vita lavorativa e all'interno del *longlife learning* l'assunzione, a richiesta, di incarichi specifici sulla base di un curriculum adeguato; tali incarichi dovrebbero costituire credito per passare, a richiesta, ad altre funzioni;
 - considerare la possibilità di una collocazione retributiva e giuridica sulla base del tempo scolastico scelto:
 - a. tempo parziale (a domanda);
 - b. tempo normale;
 - c. tempo potenziato (che comprende una presenza a scuola in orario antimeridiano e pomeridiano, anche per compiti di supporto organizzativo e tecnico-progettuale. Il tempo potenziato dovrebbe essere obbligatorio per chi fa parte dello *staff* di direzione);
 - curare la trasparenza dei criteri di attribuzione degli incarichi, incentivando la prassi del *portfolio* professionale di ogni insegnante. A

tale strumento le Associazioni professionali possono dare un contributo significativo che diventi elemento concreto di valutazione.

CONSIDERAZIONI SULLA NORMATIVA *IN FIERI*

La valorizzazione della professionalità docente deve essere collocata nel più ampio contesto della **decentralizzazione**, avviata e in fase di completamento normativo.

Le modifiche al Titolo V della seconda parte della Costituzione (8 marzo 2001), com'è noto, collocavano l'istruzione fra le "materie di legislazione concorrente" fra Stato e Regioni. Dobbiamo arrivare al 2006 perché Stato e Regioni approvino un piano di azione - il cosiddetto *master plan* - con il quale si obbligano all'attuazione delle modifiche previste. Si tratta tuttavia solo di un piano: affinché ad esso segua l'azione, è necessario chiarire vari punti. Fra questi, i più controversi relativi alla professionalità docente riguardano:

1. lo stato giuridico degli insegnanti;
2. i livelli essenziali delle prestazioni.²

1. Il *master plan* recita:

"la dipendenza giuridico-economica del personale della scuola rimane allo Stato, con attribuzione della dipendenza funzionale alle Regioni"³.

Distingue pertanto fra **dipendenza organica** (affidata allo Stato) e **dipendenza funzionale** (affidata alle Regioni). Il problema è: che cosa si intende per dipendenza organica e dipendenza funzionale? Nello stesso *master plan* si precisa che "sulla questione sarà comunque avviato un approfondimento". Una delle risposte possibili è che la contrattazione collettiva avvenga a livello nazionale, mentre quella integrativa (essenziale anche per la programmazione dell'offerta formativa) avvenga a livello regionale.

Importante osservare che l'autonomia non si è mai veramente avviata perché si basa su un impianto non ancora attuato. Fondamentale ai fini

² Secondo la prof.ssa Anna Maria Poggi, che ha trattato di questo tema al seminario dell'IRES Piemonte "Federalismo fiscale e decentralizzazione dell'istruzione in Italia", Torino, 24 aprile 2008, quest'ultimo è il punto più problematico. IRES: Istituto Ricerche Economico Sociali del Piemonte.

³ Attuazione del Titolo V della Costituzione per il settore istruzione – Master Plan delle azioni.

dell'autonomia è pertanto l'attuazione della decentralizzazione (che ovviamente presenta anche dei rischi, impossibili da prevedere *in toto* in questa fase⁴). Contro la decentralizzazione va il numero di Direttive ministeriali che appare costantemente in aumento (basta osservare il sito del Ministero, per constatarlo).

2. Il *livello essenziale delle prestazioni* (LEP) è la questione sulla quale si gioca la riuscita della decentralizzazione. È un'esperienza nuova, che finora in Italia è stata attuata solo per la Sanità. I nodi più salienti sono: i livelli pertinenti al diritto allo studio (sul quale si sono mosse già varie regioni); la qualità dell'erogazione del servizio.

Per quanto riguarda la qualità dell'erogazione del servizio, è importante

- puntare sulla **formazione**
- affrontare il problema della **innovazione tecnologica**⁵

Alcuni pensano che i LEP possano essere identificati con le indicazioni ministeriali nazionali, ma il problema è più complesso e va approfondito.

⁴ Significativa al proposito l'esperienza spagnola, dove a una decentralizzazione spinta è subentrata un parziale ritorno a una maggiore centralizzazione.

⁵ A tale proposito Giovanni Biondi, durante il convegno LiberinTO (Primo Forum Nazionale sul Libro Scolastico, tenutosi al SERMIG di Torino il 5-6-7 marzo 2009) sottolineava che innovazione tecnologica non significa acquisto di nuovi macchinari, ma piuttosto **acquisizione di linguaggi** e innovazione dell'**ambiente di apprendimento**.